

L'ALLARME

Nella fotografia di Rbm-Censis un Paese costretto ad affrontare da solo la malattia: il 44% della popolazione si rivolge direttamente al privato. Nessuna differenza tra Nord e Sud, ricchi o poveri: «Subito un "welfare di cittadinanza"»

Anziani e disabili
Il conto è più alto

1.437 euro

La spesa sanitaria privata media per famiglia (nel 2019 si passerà da 95 a 155 milioni di euro totali)

+100%

L'incremento di spesa in sanità privata rispetto a quella ordinaria sostenuta dagli anziani

+200%

L'incremento di spesa in sanità privata (di 3 volte tanto l'ordinaria) sostenuta da disabili e non autosufficienti

La sanità? In Italia adesso si paga

Venti milioni di italiani sono costretti a rivolgersi al privato per garantirsi il diritto di accedere alle cure. Il motivo? Liste d'attesa invalicabili o chiuse. La ministra Grillo: «Tocca alle Regioni applicare il Piano»

VIVIANA DALOISO

Pagare o rinunciare a curarsi. Succede in Italia, al cuore di un sistema sanitario fondato sul principio sacrosanto di uguaglianza nell'accesso alle terapie. Che, con evidenza, sta scomparendo. Ricchi o poveri, settentrionali o del Sud, 20 milioni di italiani (per l'esattezza 19,6) sono costretti a mettere mano al portafoglio per le prestazioni sanitarie che non riescono più ad ottenere dal servizio pubblico. Una vera e propria emergenza sanitaria, sostanzialmente da liste d'attesa invalicabili o addirittura chiuse che negano i tanto dibattuti Livelli essenziali di assistenza (Lea) a un italiano su tre. È solo l'inizio. La fotografia scattata dal IX Rapporto Rbm-Censis sulla sanità pubblica, privata e intermedia è quella di una popolazione sola davanti alla malattia: la spesa privata è salita a 37,3 miliardi di euro (+7,2% dal 2014), mentre quella pubblica registra un -0,3%. Il 62% di chi ha effettuato una prestazione sanitaria nel sistema pubblico ne ha fatta almeno un'altra nella sanità a pagamento (il 56,7% delle persone con redditi bassi, il 68,9% di chi ha redditi alti). Ancora: nell'ultimo anno il 44% degli italiani si è rivolto direttamente al privato per ottenere almeno una prestazione sanitaria, senza nemmeno tentare di prenotare nel pubblico, mentre in 28 casi su 100 i cittadini - visto che i tempi d'attesa

erano eccessivi o dopo aver trovato le liste chiuse - hanno scelto di effettuare le prestazioni a pagamento (il 22,6% nel Nord-Ovest, il 20,7% nel Nord-Est, il 31,6% al Centro e il 33,2% al Sud). I numeri dell'odissea quotidiana, per quelli che l'indagine chiama "i forzati della sanità", sono sconcertanti: per una visita endocrinologica nel sistema sanitario pubblico si aspetta in media 128 giorni, 114 per una diabetologica, 65 per una oncologica,

58 giorni per una neurologica, 57 per una gastroenterologica, 56 per una visita oculistica. Tra gli accertamenti diagnostici, racconta il rapporto, ci sono in media 97 giorni d'attesa per una mammografia, 75 per una colonscopia, 71 per una densitometria ossea, 49 giorni per una gastroscopia. E nell'ultimo anno il 35,8% degli italiani non è riuscito a prenotare, almeno una volta, una prestazione nel sistema pubblico perché ha trovato le liste d'attesa chiuse. La

spesa sanitaria privata media per famiglia ha raggiunto quota 1.437 euro. Entro fine anno le prestazioni sanitarie pagate dai cittadini, passeranno da 95 a 155 milioni. «Occorre pianificare un veloce passaggio da una sanità integrativa a disposizione di pochi (circa 14 milioni di italiani hanno una polizza sanitaria, ndr) ad una sanità integrativa diffusa, un vero e proprio welfare di cittadinanza» è l'appello di Marco Vecchietti, amministratore delegato di Rbm Assi-

curazione Salute. Anche perché la necessità di pagare personalmente cresce in base al proprio stato di salute: per i cronici la spesa sanitaria privata è in media del 50% più elevata di quella ordinaria, per i non autosufficienti è di quasi 3 volte quella ordinaria, per gli anziani il doppio. «Questo è un tema che ho fortemente cercato di risolvere e ora le Regioni hanno la possibilità di erogare le prestazioni in intramoenia o con delle convenzioni nel privato accreditato facendo pagare solo il ticket al paziente. Io direi che non ci sono più scuse, è solo un problema organizzativo» è il commento della ministra della Salute Giulia Grillo. Il riferimento è alle nuove regole contenute nel Piano nazionale sulle liste d'attesa approvato lo scorso febbraio, che ha stabilito tempi massimi per garantire le prestazioni (da 30 a 180 giorni a seconda della gravità della patologia) e che è stato pesantemente criticato dai sindacati dei medici per aver fatto i conti al netto delle risorse disponibili sul territorio, cioè sempre meno medici.

E proprio con questi ultimi, sull'argomento (strettamente correlato all'insoddisfazione rispetto al sistema sanitario) delle aggressioni, s'è confrontata ieri la ministra accogliendo dopo mesi di appelli l'invito della F-nomceo. «In Italia un medico su due ha subito aggressioni verbali nell'ultimo anno e il 4% è stato vittima di violenza fisica» è l'allarme lanciato, dati alla mano, dal presidente Filippo Anelli. E Grillo è tornata a insistere sulla necessità che il Senato approvi il ddl contro la violenza sugli operatori sanitari, approvato a settembre del 2018 dal Consiglio dei ministri e ancora fermo in Commissione Igiene e Sanità a Palazzo Madama in attesa di diventare legge.

L'INIZIATIVA ANZIANI MALTRATTATI, LA GIORNATA MONDIALE



Un abbraccio di 20 secondi per sconfiggere la violenza

Un abbraccio di 20 secondi può regalare buonumore, aumentare l'autostima e la fiducia negli altri, procurare sollievo dal dolore e mantenere il controllo del battito cardiaco: tutti benefici riconosciuti anche dalla scienza. È il messaggio di AbbracciAMOci, che si svolgerà domani, in occasione della Giornata Mondiale contro i maltrattamenti agli anziani, nelle 48 strutture di Korian Italia: saranno coinvolti ospiti, familiari e personale. E di terza età si è occupato mercoledì anche il Senato approvando all'unanimità il disegno di legge che prevede pene più severe per chi truffa gli anziani. Il provvedimento è passato ora alla Camera.

Ecco il fegato "rigenerato" (e trapiantato)

È l'ultima frontiera nei trapianti: valutare la sicurezza e la funzionalità di un organo al di fuori del corpo del donatore, prima dell'impianto nel ricevente, e addirittura rivitalizzarlo attraverso la tecnica delle perfusioni a caldo. È quello che è

successo all'ospedale Molinette della Città della Salute di Torino, dove è stata salvata la vita a un veterinario di 66 anni a cui a novembre scorso era stato diagnosticato un doppio tumore al fegato inserito su una cirrosi fino ad allora non

diagnosticata. Il fegato del donatore, deceduto per emorragia cerebrale, presentava caratteristiche tali da farlo ritenere ad alto rischio di non essere in grado di funzionare dopo il trapianto. La tecnica lo ha letteralmente rigenerato.

FANNO DISCUTERE LE MANIFESTAZIONI DELL'«ORGOGGIO OMOSESSUALE»

«Pride», la scelta delle diocesi

Vicenza sulla via del dialogo, Trieste in preghiera dopo le «offese» nel corteo

LUCIANO MOIA

Dopo Modena e Genova, anche la diocesi di Vicenza prende posizione sull'opportunità di schierarsi pro o contro i Gay pride che in questi giorni invadono le città italiane, e non solo. «A tutti coloro che in questi giorni pretendevano una mia presa di posizione, o addirittura una benedizione a favore o contro qualcuno - scrive in un comunicato il vescovo Beniamino Pizzoli - rispondo invitandoli all'incontro e al dialogo, perché la verità cresce solo nella carità». Il vista del Gay pride, che nella città veneta si svolgerà domani, Pizzoli ribadisce che ogni persona porta in sé storie, valori e convinzioni che chiedono «di essere ascoltate e meritano rispetto prima ancora di ogni appartenenza religiosa, politica, sociale o culturale». Il vescovo di Vicenza assicura accoglienza ad ogni persona ma chiede rispetto, spiegando che le manifestazioni «devono svolgersi senza pregiudicare il bene di tutti i cittadini». Poi l'attenzione si volge direttamente ai battezzati: «Ricordiamoci che solo Cristo è l'unico giu-

Il vescovo Pizzoli: ogni persona porta con sé storie e valori che meritano di essere accolti. Ieri sera monsignor Crepaldi ha celebrato una Messa di riparazione per gli eccessi «discriminatori contro i cristiani»

dice della nostra vita, l'unico che conosce veramente il cuore e la mente di ogni essere umano». Poi due annunci di grande apertura. Oggi il vescovo celebra la Messa «per tutto il popolo di Dio che mi è affidato e per quanti, spinti da motivazioni diverse, saranno presenti nella nostra città, perché in tutti possano realizzarsi le parole del profeta Ezechiele: "Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne". Piena disponibilità anche ad incontrare «i promotori di queste manifestazioni, se lo vorranno, in Vescovado, per ascoltarli e riflettere insieme». Con il comunicato di Piz-

zioli, anche una nota firmata dai direttori degli Uffici di pastorale sociale, don Matteo Zorzanello, e della famiglia, don Flavio Marchesin, in cui si ribadisce «il rispetto di ogni uomo e di ogni donna e l'accoglienza delle gioie e delle fatiche di ciascuno», ma si chiede ai partecipanti del "Vicenza pride" di rispettare le «differenti sensibilità culturali e religiose del popolo vicentino, dei suoi luoghi pubblici e dei suoi simboli evitando ogni esagerazione che potrebbe risultare offensiva o irriverente». In ogni caso l'impegno verso le persone omosessuali credenti «proseguirà con la delicatezza e il rispetto necessari verso la sensibilità di ciascuno per un autentico percorso di accompagnamento e di crescita umana e cristiana». Si chiarisce però che «le contromanifestazioni» vedono la diocesi del tutto estranea. «Al di là dei contenuti espressi, riteniamo che le modalità scelte non siano conformi ad uno stile evangelico e rischiano di alimentare conflittualità e atteggiamenti discriminatori». L'altro ieri era stata la diocesi di Genova a prendere posizione contro le cosiddette iniziative di



riparazione per Liguria Pride programmate in tre chiese genovesi. La Curia arcivescovile aveva chiesto ai sacerdoti responsabili di «annullare i momenti di preghiera pubblici». Invito all'accoglienza e alla moderazione erano arrivati il 30 maggio scorso anche dall'arcivescovo di Modena-Nonantola, Erio Castellucci che, in occasione del Gay pride nella città emiliana, aveva espresso l'auspicio di evitare «manifestazioni che potessero fomentare estremismi e incrinare le polemiche». Diversa la scelta del vescovo di Trieste, Giampaolo Crepaldi, che ieri sera al santuario diocesano Monte Grisa, ha presieduto una Messa per «riparare le offese - ha spiegato nell'omelia - che sono state fatte a Dio e al popolo cristiano durante la manifestazione denominata "Pri-

de Fvg»». Crepaldi ha spiegato che «con cartelli allusivi alle preghiere del Padre nostro e della Salve Regina si è colpito al cuore il nucleo più prezioso della nostra fede. Al di là dei linguaggi volgari utilizzati, è bene rimarcare un punto: quello che voleva essere un evento di lotta contro le discriminazioni - ha aggiunto - si è tradotto in un evento discriminatorio contro il popolo cristiano». Una decisione, quella del vescovo Trieste, che va letta come la risposta ritenuta più efficace a una circostanza specifica vissuta dalla comunità locale. E sulla base dello stesso criterio di opportunità, altri presuli hanno privilegiato modalità diverse nell'impegno di fare sintesi tra carità e verità.



La dittatura dei risultati non ha interesse per la crescita integrale della persona

Si è appena concluso a New York il Convegno mondiale per l'educazione cattolica 2019 organizzato da Oiec (International Office for Catholic Education). Per 4 giorni, dal 5 all'8 giugno scorso, più di 500 delegati provenienti da più di 100 Paesi si sono confrontati sul tema "Educazione all'umanità della fraternità per costruire una civiltà dell'amore". Motto del congresso "Educatio Si" può essere tradotto con "Sì educato". Attraverso questo messaggio, l'Oiec vuole simboleggiare il legame tra due linee guida dell'educazione cattolica: il piano per l'istruzione 2030 delle Nazioni Unite e l'enciclica "Laudato Si" di papa Francesco. Pertanto, "Educatio Si" è il simbolo del forte impegno dell'Oiec verso il

conseguimento dell'istruzione per tutti, associato alla parola di Dio. Questo l'orizzonte con il quale la grande famiglia Oiec ha aperto il Convegno Mondiale per l'Educazione Cattolica 2019. Primo e significativo gesto, la celebrazione dell'eucarestia presieduta da mons. Christophe Pierre, nunzio apostolico negli Stati Uniti. Con lui più di 80 tra sacerdoti e vescovi provenienti dai 5 continenti, tra cui, preziosa la presenza di mons. Zani (Segretario Cec) nella stupenda cattedrale di San Patrick nel cuore di Manhattan. Significativo uno dei molti interventi - come racconta il vicepresidente Claudio Masotti dell'AgeSc - "Educazione oggi, emergenze e sfide" tenuto dal sociologo professor Jorge Baeza Correa (do-

cente della Università Cattolica Silva Henríquez in Cile). Nella sua ricerca, secondo l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati, la popolazione di rifugiati e sfollati nel mondo raggiunge 68,5 milioni di persone, di cui 25,4 milioni hanno meno di 18 anni. Nel rapporto dell'organizzazione sull'istruzione «4 milioni di bambini rifugiati non frequentano la scuola. Solo il 61% dei bambini rifugiati frequentano la scuola primaria, rispetto a una media globale del 92% (...). Solo il 23% degli adolescenti rifugiati è iscritto alla scuola secondaria, rispetto alla cifra complessiva dell'84%. La situazione dell'istru-

zione terziaria è fondamentale. Solo l'uno per cento dei giovani rifugiati frequenta l'università, rispetto al 37 per cento mondiale». Nei pomeriggi, - come ricorda Masotti - siamo stati ospiti della Fordham University in New York, i delegati hanno potuto partecipare, alle sessioni di workshop secondo un calendario molto fitto di incontri nei quali confrontarsi e condividere progetti ed esperienze nel campo dell'educazione e della formazione. Il congresso si è concluso con un momento di grande unità di tutti i delegati riuniti significativamente al palazzo delle Nazioni

Unite. In quest'ultima sessione, papa Francesco ha voluto essere presente con un suo video messaggio di saluto carico di contenuti. Il Papa ha sottolineato alcune delle principali difficoltà che l'educazione incontra oggi. La decostruzione dell'umanesimo come l'individualismo e il consumismo generano una competizione che svilisce la cooperazione, offusca i valori comuni e mina alla radice le più basilari regole di convivenza. La dittatura dei risultati che non ha alcun interesse per la crescita integrale della persona. E la "rapidification" che imprigiona l'esistenza nel vortice della velocità cambiando continuamente i punti di riferimento. Per fare fronte e vincere questi ostacoli, continua il Papa, «occorre la

sinergia delle diverse realtà educative tra cui la prima è la famiglia, luogo in cui si impara ad uscire da se stessi e a collocarsi di fronte all'altro. Altresì occorre mettere al centro dell'azione educativa la persona nella sua integrità». L'intervento del Papa si conclude con una precisa indicazione: «Dobbiamo lavorare per liberare l'educazione da un orizzonte relativistico e aprirla alla formazione integrale di ciascuno e di tutti». Il congresso è stato una vetrina importante per dare voce ai molti Paesi che per mancanza di adeguate risorse economiche non hanno voce. E un momento di risveglio e di opportunità per importanti scambi sui temi dell'educazione di oggi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA